

# SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO

## *STORIA E ARCHITETTURA*

La decisione di costruire un grande edificio da destinare a nuova sede della Scuola risale al 1499 e precede di almeno 25 anni la stipula effettiva del contratto di compravendita del terreno necessario. Se infatti sin dal 1507 i Confratelli avevano espresso l'intenzione di acquistare il terreno di Castelforte, di proprietà della parrocchia di San Pantalon, il contratto vero e proprio venne stipulato soltanto nel 1516. In seguito (8 luglio 1517), la Confraternita concluse un accordo con i Frati minori dei Frari per l'acquisto di una parte del campo davanti alla vecchia Scoletta, parzialmente adibito a cimitero. L'11 gennaio 1517 fu assunto come proto alla fabbrica Pietro Bon, il quale forse dovette adeguarsi ad un progetto formulato dagli organi dirigenti della Scuola. Si trattava di un modello molto tradizionale, comune ad altre Scuole veneziane e consistente in due sale sovrapposte che costituivano il corpo principale dell'edificio: la Sala Terrena, divisa in tre navate da due filari di colonne, era accessibile dall'esterno attraverso il portale sul campo. Dalla sala due portali davano accesso ai due bracci simmetrici di una scala (scala "a tribunale") che terminava su un pianerottolo sommitale coperto a cupola e aperto sulla Sala Superiore, meta delle processioni e luogo di riunione dei Confratelli. In questa sala si apriva un portale che dava accesso alla Sala dell'Albergo, luogo deputato alle riunioni di Banca e Zonta. Questo ambiente era costruito sopra un portico passante detto "dei Morti" che si apriva sul campo mediante un portale secondario in facciata.

La fabbrica della Scuola che avevano deciso una sopraelevazione del piano inferiore con alti piedistalli per le colonne e con l'erezione di uno zoccolo esterno.

Ciò determinava delle grosse difficoltà per l'attuazione della scala: furono necessari un intervento dei Venti Savi e la nomina di una commissione di protti da parte del Consiglio dei Dieci, senza evitare però che si arrivasse alla rottura dei rapporti con Pietro Bon. Nel 1523 il primo registro della facciata, con le bifore "codussiane" era completato.

Il nuovo proto nominato il 3 giugno 1524, Sante Lombardo, era al suo primo incarico e venne assunto con la duplice clausola, che fosse assistito dal padre Tullio e che si attenesse strettamente alle disposizioni dei preposti alla Scuola. Egli portò a termine la copertura della Sala Terrena e innalzò il secondo registro delle pareti Est e Nord, facendo scolpire e montare gran parte delle bifore, secondo un modello che si richiama in parte ad esempi classici, e soprattutto portò a termine, sormontando notevoli difficoltà statiche, l'intera facciata Sud prospiciente il canale, un vero capolavoro dovuto anche all'aiuto del padre Tullio.

Le coperture delle Sale Superiore e dell'Albergo erano iniziate nel 1527, quando la Scuola decise di scegliersi un nuovo proto, Antonio Abbondi detto lo Scarpagnin, che era all'apice della sua carriera professionale ed al quale si dovrà l'attuale aspetto dell'edificio con la duplice decisione di introdurre

le otto colonne libere in facciata e di adottare il modello dello scalone “imperiale”. In primo luogo Scarpagnino attese al compimento della trabeazione superiore, al consolidamento del portico sul canale e delle fondazioni dell'Albergo. Nel 1530 fu completata la copertura della Sala dell'Albergo, sostituendo i coppi con un rivestimento in piombo. Nel 1537 si cominciò a porre in opera le finestre del piano superiore, di concezione più trionfale rispetto a quella dei Lombardo. La copertura della Sala Capitolare fu attuata fra il 1538 e il 1539, mentre il suo rivestimento in piombo, iniziato nel 1541, fu ultimato nel dicembre 1546. Ma l'impegno più significativo per lo Scarpagnino fu il completamento della facciata sul campo con la posa in opera di cinque finestre e l'aggiunta di otto colonne libere trionfalmente distaccate dal piano di facciata, come negli antichi archi romani, e secondo un “suggerimento” dovuto, pare, al Sansovino. Cionondimeno le colonne di San Rocco sono originali per le connesure fra le scanalature che si avvicinano più all'ordine dorico che al corinzio, per il linguaggio dei capitelli, per gli animaletti graziosi di modello medievale che ornano le basi ed infine per le fasce che cingono gli otto fusti e che raffigurano la vite, il cedro, l'ulivo e la quercia. Infine un compito molto impegnativo per Scarpagnino fu quello della nuova scala “imperiale”. Furono necessari l'acquisto del fondo di Castelforte, concluso con la parrocchia di San Pantalon il 2 gennaio 1534, la demolizione della vecchia scala “a tribunale” in laterizi e legno (che era stata ultimata dallo stesso Scarpagnino) e la realizzazione di un modello ligneo che prevedeva una struttura formata da due rampe iniziali coperte da volte a botte, da un pianerottolo comune e da una rampa superiore centrale con volta a botte che avrebbe raggiunto la Sala Superiore. Il modello fu adottato il 21 giugno 1545 ed i lavori vennero terminati nel 1550 sotto la direzione di Giangiacomo de' Grigi, dopo la morte dello Scarpagnino avvenuta nel 1549.

La **Sala Terrena** presenta tre navate scandite da colonnine con piedistalli ottagonali; il soffitto è a travature secondo una tipologia caratteristica di molte Scuole veneziane. Sulla parete destra si apre un corridoio che comunica con il “portico delle arche”, detto così per le dieci pietre tombali poste in opera nel 1528. Nella Sala, la prima porta dà accesso alla Sala del Sempre sul lato destro della Sala, fra i due eleganti portali dello Scalone si apre la porta dell'Albergo dei Masseri dove sono sistemati alcuni armadi secenteschi.

Nella parete di fondo è l'altare cinquecentesco. Vicino all'ingresso, una lapide ricorda la visita alla Scuola di Papa Paolo VI nel 1782. Sulle altre due pareti, al centro della Sala, due lapidi sono dedicate ai Confratelli onorari elevati al soglio pontificio, il Beato Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I. Lo **Scalone** con volte a botte sulle due rampe inferiori separate e parallele e sulla seconda rampa centrale, termina con una cupola ed immette nella Sala Superiore con un grandioso portale che è provvisto di sei colonne, su cui imposta il doppio arco, provvisto di piedistalli con sei rilievi riferiti ad episodi veterotestamentari e di festoni scolpiti nel fregio.

La **Sala Superiore**, la più solenne e monumentale, era il luogo di riunione del Capitolo della

Scuola. La parete di fondo è interamente occupata dal Presbiterio e dall'Altare. Fra questo e lo Scalone una piccola porta dà accesso alla Sala della Cancelleria – ancora usata per le riunioni della dirigenza dell'Arciconfraternita - che comunica con il piccolo vano dell'Archivio. Continuando sulla parete destra , dopo lo scalone, è l'ingresso del **Tesoro** .

Dalla Sala Superiore si accede direttamente alla **Sala dell'Albergo** , luogo di riunione della *Banca e Zonta* . Il grande bancone ed i dossali lignei costituiscono l'arredo di questa sala che ospita, normalmente una volta all'anno, il Convocato Generale dei Confratelli e Consorelle.

### **DECORAZIONE INTERNA**

Il pregio principale di tutta la Scuola Grande è il meraviglioso ciclo di teleri che Jacopo Robusti, detto il Tintoretto, ha concepito e realizzato nelle tre Sale tra il 1564 e il 1588. Questi dipinti , per la loro unitarietà e per il fatto di essere stati creati per il luogo in cui si trovano, secondo alcuni critici, rappresentano per Venezia quello che per Roma è la Cappella Sistina. L'artista ha inteso utilizzare la luce come elemento principale della sua opera, dominando la forma ed il colore e dando alle varie rappresentazioni una unità di azione ed una grande potenza espressiva.

I dipinti costituivano la catechesi dei Confratelli

#### **SALA SUPERIORE**

La decorazione della grande Sala Superiore (m. 44x17 ca) venne affidata per lunghi anni a dei semplici “canevazzi” dipinti, che venivano di tanto in tanto sostituiti e ridipinti. Solo nel 1574 la Confraternita decise di provvedere ad una adeguata sistemazione della Sala e nel 1576 Tintoretto donò il dipinto centrale con *Il miracolo del serpente di bronzo* a cui fece seguito il contratto a vita che permise la decorazione dell'intera Sala secondo un vasto e complesso programma ideato dal Tintoretto stesso con la probabile supervisione di qualche responsabile della Scuola.

Gli episodi raffigurati nella Sala sono tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento e sono raggruppati attorno a tre temi fondamentali rappresentati nelle tre tele centrali del soffitto: Mosé fa scaturire l'acqua dalla roccia (miracolo dell'acqua), Il miracolo del serpente di bronzo (guarigione dalle malattie), La caduta della manna (miracolo del pane). La sete, le malattie e la fame sono i tre flagelli corporali che affliggono il genere umano e per alleviare i quali San Rocco e la Scuola che a lui si ispira hanno rivolto la loro azione.

#### **SALA DELL'ALBERGO**

La decorazione pittorica della Sala è interamente dovuta al Tintoretto. Il primo ad essere eseguito fu l'ovato centrale del soffitto: San Rocco in gloria. Grazie a questo dipinto, il Tintoretto ottenne nel 1564 l'incarico della decorazione dell'intera sala, segnando così l'inizio della fruttuosa collaborazione che legò il Maestro alla Confraternita fino al 1588, con lo splendido risultato che è ancora oggi davanti agli occhi del mondo.

Nei comparti del soffitto che circondano il *San Rocco in gloria*, sono gli spicchi triangolari con teste di putti, e le figurazioni allegoriche delle altre Scuole veneziane: San Giovanni Evangelista, San Marco, San Teodoro, *della Carità e della Misericordia*, con ai quattro angoli i tondi delle stagioni: Primavera, Estate, Autunno e Inverno. Negli altri riquadri due *Figure femminili* e le virtù La Speranza, La Fede, La Felicità, La Bontà e La Liberalità. Tutto intorno corre un fregio continuo con fiori, frutti e amorini. Un frammento di questo fregio, rimasto ripiegato dietro il telaio e recuperato nel 1905 è ora esposto sotto vetro sul bancone della Sala: esso rappresenta Tre mele e permette di apprezzare la freschezza luminosa dei dipinti al loro stato originario.

I teleri che coprono le pareti sono dedicati alla Passione e Morte di Cristo. Gli episodi, presentati come una “visione” dei due *Profeti* posti al centro delle due coppie di finestre, sono: Cristo davanti a Pilato, Ecce homo, La salita al Calvario e sulla parete di fondo la Crocifissione, una delle poche opere firmate e datate dal maestro. La grande tela, di m. 12 x 6, rappresenta in maniera possente il dramma del Golgota e costituisce, con la figura del Cristo davanti a Pilato, il vero capolavoro del Tintoretto.

L'arredo della Sala dell'Albergo è costituito dai dossali in legno scuro posti attorno alle quattro pareti e dall'imponente bancone dove trovavano posto i dirigenti della Scuola durante le riunioni di *Banca e Zonta*. Il bancone custodisce gran parte della *Raccolta di paramenti sacri* della Chiesa di S. Rocco, una delle più ricche esistenti a Venezia.

Sotto la Sala dell'Albergo e non aperto alla visita turistica, è il mezzanino detto degli “Scrigni”, dove si trovano gli antichi armadi delle *Commissarie* ed i depositi della *Quadreria*.

*Due leggi* del sec. XVI sono esposti nell'angolo della Sala dell'Albergo assieme a una Croce Processionale, opera dell'oreficeria veneziana dell'ultimo ventennio del sec. XVII. Essa ha i bracci e il Crocefisso in legno scolpito ed è incorniciata da una decorazione in lamina d'argento sbalzata e cesellata; sulla sommità, eseguito a fusione, è collocato un pellicano che nutre i tre piccoli, simbolo del Sacrificio di Cristo.

#### **LA QUADRERIA E LA RACCOLTA DI CERAMICHE**

Le opere che costituiscono le Raccolte della **Quadreria** e delle **Ceramiche**, provengono, oltre che da acquisizioni fatte dalla Scuola a vario titolo durante i secoli della sua esistenza, anche da donazioni e da lasciti di Confratelli. Una parte consistente è dovuta alle generose disposizioni testamentarie di due appassionati collezionisti veneziani, il generale Domenico Fornoni e l'ingegnere Jacopo Bisacco Palazzi, nonché alla volontà della vedova di quest'ultimo, Adele Fornoni Bisacco Palazzi, sorella del generale. Alla sua morte, avvenuta il 4 novembre 1968, la Scuola ha acquisito il lascito composto di quadri, mobili, vasi ecc.

Jacopo Bisacco Palazzi, veneziano per nascita, cultura e formazione, era nato il 5 dicembre 1875 e si era laureato in ingegneria all'Università di Liegi. Si occupò della conservazione di beni artistici a

Venezia durante la prima guerra mondiale e di alcuni lavori di restauro della Basilica e del campanile di San Marco, come membro della Procuratoria. Fu collezionista appassionato e conoscitore raffinato di mobili antichi, quadri, ceramiche, vetro, merletti, tanto da ordinare ed arredare come una sorta di museo privato il suo palazzo Contarini-Fasan, noto come “casa di Desdemona”. Dal 23 marzo 1947 al 31 dicembre 1950 fu Guardian Grando presso la Scuola di San Rocco. Già nel testamento del 1955, tre anni prima della morte, destinava una parte ingente del suo patrimonio all'Arciconfraternita.

Eccezionale va considerata la **collezione di ceramiche** per l'indubbia qualità delle tipologie rappresentate e per l'eterogeneità della provenienza dei pezzi: oltre al nucleo di proprietà familiare, egli si impegna in importanti acquisti presso negozi e antiquari in Italia e all'estero, in cambi o doni o accordi con parenti ed amici ed altri collezionisti, e soprattutto in acquisizioni presso vendite all'asta di Milano, Firenze e Venezia. Alcuni oggetti provengono dalla raccolta veneziana Donà Dalle Rose ed il nucleo più significativo dalla nota Raccolta Pisa. I nuclei più rilevanti sono: quello delle ceramiche persiano-islamiche, quello delle ceramiche ispano-moresche, quello estremo-orientale con porcellane cinesi e giapponesi, anche se tarde. E poi le maioliche italiane dei secoli XVI e XVII e quelle settecentesche di produzione veneta. Per la porcellana, oltre a capi di Meissen e di centri tedeschi, vanno segnalati i prodotti di Venezia, Nove, Este e Treviso ed infine le terraglie venete e di Wedgwood, vassoi, cestine, zuppe e piatti dal tipico intreccio a stuoia. Il lavoro di schedatura e l'ordinamento della collezione, svolto nel 1986 a cura della Dott. Marcella Vitali, di Faenza, ha portato ad un'esposizione parziale, in alcune vetrine, nella Sala Terrena della Scuola Grande, in attesa di un intervento definitivo - dopo il restauro della Scoletta - che consenta l'esposizione di tutto il patrimonio della Scuola in spazi appropriati. Lo stesso auspicio riguarda alcuni pregiati mobili ottocenteschi del lascito Bisacco Palazzi e le opere medio-piccole della **Quadreria**, di varia provenienza ed alcune già appartenenti alla Scuola, che sono ospitate provvisoriamente negli Scrigni. Esse sono dovute a pittori importanti come Giovanni Bellini, Francesco Del Cossa, Pietro Longhi, Jacopo da Bassano (scuola), Padovanino (scuola), Schiavone (scuola), Francesco Rizzo da Santacroce, Antonio Molinari, Maffeo Foresti, Giovanni Mansueti, Giuseppe Bernardino Bison, Leonardo Corona, G. Gaggio, G. Giacoboni, Galanino, Sebastiano Ricci, Lattanzio Querena, G. Sussi, alle scuole fiamminga, lombarda, genovese e veneta, senza dimenticare dodici quadri di un componente della stessa famiglia Fornoni, Giulio, che si dedicò a riprodurre soprattutto gustosi paesaggi lagunari.